

## Domenico Sorrentino



“CONVERSAVA CON NOI ...”

(Lc 24,32)

*Il Risorto spiega le Scritture*

Lettera pastorale  
per il quadriennio della Parola di Dio (2010 – 2014)



## **INTRODUZIONE**

### **1. Dalla “tenda” alla “scuola” del Risorto**

La settimana tra l'Ascensione e la Pentecoste del 2010 ad Assisi non sarà facilmente dimenticata. La si ricorderà per la “Tenda del Risorto”: un momento di grazia, in cui il cuore di questa nostra Chiesa, conosciuta nel mondo soprattutto per san Francesco, ha battuto all'unisono con il cuore del Poverello, cantando le lodi di Dio e facendo esperienza di fraternità. Dopo quattro anni di cammino sui temi della conversione, della comunione e della

missione, la “tenda” ha coronato il biennio missionario che ci ha spinti sulle strade e nelle case per riannunciare la “bella notizia” e dare a tutti il saluto di “pace”.

Dalla “tenda” il cammino riprende. Veniamo da lontano. Da quando san Rufino gettò il seme del Vangelo in questa nostra splendida terra, sono passati quasi due millenni. Dopo di lui, a Nocera e a Gualdo, altre mirabili figure di santità, come san Rinaldo e il beato Angelo, hanno segnato l’identità del nostro popolo. Francesco poi, con la sua “piancella” Chiara, è diventato una stella nel firmamento della Chiesa universale. I nostri santi ci insegnano il cammino e ci additano il traguardo: Gesù Cristo, “Alfa e Omega, Primo e Ultimo, Principio e Fine” (*Ap* 22, 12), senso della vita e della storia. Cambiano i tempi e i contesti, ma la passione rimane quella delle origini. Una passione da non circoscrivere ad eventi straordinari, ma piuttosto da alimentare nel ritmo ordinario delle comunità in cui tutto il popolo di Dio quotidianamente converge, specie di domenica, giorno del Signore. Resta dunque, decisivo, come nel precedente piano

pastorale, l'obiettivo di fare di ogni nostra parrocchia una comunità viva e missionaria.

Presento questo “programma” alla comunità diocesana dopo essermi messo in ascolto, per quanto ne sono stato capace, della voce del Signore e dei molteplici suggerimenti che mi sono pervenuti dagli organismi consultivi e da incontri assembleari. La scelta della Parola di Dio, come tema caratterizzante i prossimi quattro anni, mi è sembrata lo sviluppo naturale della missione che, in questo modo, continua. Se la missione ci ha portati alla “tenda” del Risorto, ora dobbiamo metterci in ascolto di lui: dalla “tenda del Risorto” alla “scuola del Risorto”!

## **2. In sintonia con la Chiesa universale**

Questa scelta ben si colloca nel quadro degli orientamenti della Chiesa universale e della Chiesa italiana. È significativo che dal 5 al 26 ottobre 2008 sia stato celebrato un sinodo sulla Parola di Dio nella vita e nella missione della Chiesa: ne faremo tesoro accogliendo la

Lettera Apostolica post-sinodale. È provvidenziale poi che la Chiesa italiana stia assumendo, per un intero decennio, il tema dell'emergenza educativa. A che cosa educare? Come educare? Problema che investe insieme la Chiesa e la società. Nella prospettiva della pedagogia ecclesiale, non è difficile individuare una possibile "agenda" partendo dai grandi pilastri della vita cristiana. Di qui il cammino di questa nostra Chiesa di Assisi – Nocera Umbra – Gualdo Tadino per il prossimo decennio che, salvo adattamenti alle circostanze, prevedo possa essere così scandito:

- educare alla Parola di Dio (quadriennio settembre 2010 – settembre 2014);
- educare alla liturgia (triennio settembre 2014 – settembre 2017);
- educare alla carità (triennio settembre 2017 – settembre 2020).

Il respiro decennale è per ora poco più che una traccia ideale, consegnata al futuro che solo Dio conosce. Immediatamente operativa è invece la traccia del quadriennio che inizia. Ho

fiducia di trovare in tutti voi, carissimi fratelli e sorelle, disponibilità e generosità. Il piano pastorale impegna l'intero popolo di Dio: Parrocchie, Santuari, presbiteri, diaconi, comunità di vita consacrata, ministri istituiti, catechisti, animatori della liturgia e della carità, associazioni e movimenti, famiglie e singoli cristiani. Vi ringrazio per la vostra adesione operosa, data, in ultima analisi, non a me, ma al Risorto che ha posto nella sua Chiesa gli apostoli e i loro successori a garanzia e a servizio della comunione. Nei prossimi due anni questo impegno sarà anche stimolato dalla Visita Pastorale che ho appena indetto e che, a Dio piacendo, farò a tutte le comunità della diocesi.

### **3. Sulle tracce di Francesco e di Chiara**

Come nella Lettera pastorale *“Va’, Francesco, ripara la mia casa”*, procedo in questa disegnando alcuni “scenari” e additando, per quanto possibile, impegni concreti, che saranno precisati anno per anno. So bene che, anche nell’azione pastorale, man mano che dai grandi valori si scende sul concreto terreno

delle iniziative, dobbiamo fare i conti con una realtà che spesso sfugge alla nostra presa. Le proposte qui accennate saranno messe a punto con l'aiuto del "laboratorio" che ha bene operato a servizio della missione e che riconfermo, alle mie dirette dipendenze, come "laboratorio della Parola".

Il precedente piano pastorale assunse Francesco come guida. Quale compagno di viaggio migliore di lui anche per il prossimo quadriennio della Parola? La sua vita fu una tensione continua per realizzare il Vangelo "sine glossa", senza accomodamenti. Mi piace ricordarlo con questo brano della "Vita prima" del Celano, che lo ritrae in ascolto del Vangelo alla Porziuncola:

«Ma un giorno in cui in questa chiesa si leggeva il brano del Vangelo relativo al mandato affidato agli apostoli di predicare, il santo, che era presente e ne aveva intuito solo il senso generale, dopo la messa pregò il sacerdote di spiegargli il passo. Il sacerdote glielo commentò punto

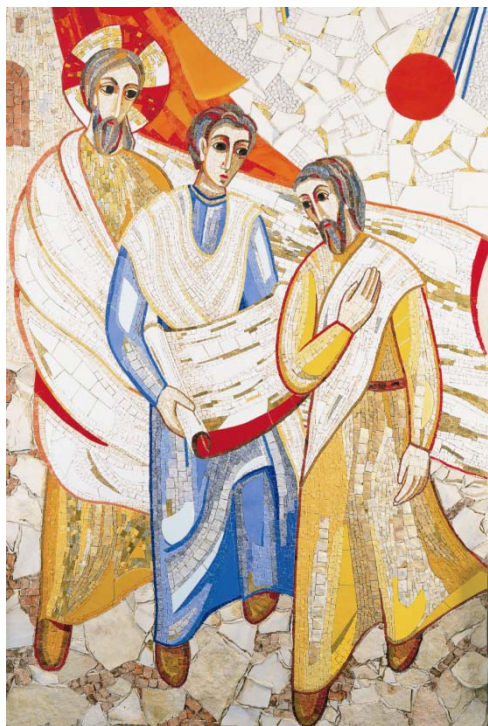


per punto e Francesco, udendo che i discepoli di Cristo *non devono possedere né oro, né argento, né denaro, né portare bisaccia, né pane, né bastone per via, né avere calzari, né due tonache, ma soltanto predicare il regno di Dio e la penitenza*”, subito, esultante di Spirito Santo, esclamò: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!” (FF 356).

Ecco, nell'esempio di Francesco, l'obiettivo a cui dobbiamo puntare: una Parola proclamata fedelmente, ascoltata con interesse, accuratamente spiegata e, soprattutto, accolta e assimilata nella vita: “Questo voglio, questo chiedo, questo bramo di fare con tutto il cuore!”.

Insieme a Francesco, ci sosterrà Chiara, della quale, tra il 2011 e il 2012, ricorderemo l'ottavo centenario della piena consacrazione a Dio. Ella difese Assisi dal pericolo di eserciti che minacciavano sicurezza e libertà, non vorrà ora difenderci dal pericolo ben più grave di

perdere la fede? Voglia porre davanti ai nostri occhi lo “specchio di Cristo”, come amava dire, perché ad immagine di Cristo possiamo trasformare la nostra vita.



**I**  
**CAMMINAVA CON LORO**  
**(Lc 24, 15)**

*I Anno: introduzione alla Parola*

## 4. Emmaus

Per indicare lo spirito che deve animare il nostro rinnovato incontro con la Scrittura, mi sembra illuminante il racconto dei due discepoli di Emmaus, che qui desidero rileggere nella particolare prospettiva della Parola di Dio.

Ed ecco, in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus, distante circa undici chilometri da Gerusalemme, e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto. Mentre conversavano e discutevano insieme, Gesù in persona si avvicinò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano impediti a riconoscerlo. Ed egli disse loro: "Che cosa sono questi discorsi che state facendo tra voi lungo il cammino?". Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli rispose: "Solo tu sei forestiero a Gerusalemme! Non sai ciò che vi è accaduto in questi giorni?". Domandò loro: "Che cosa?". Gli risposero: "Ciò che riguarda Gesù, il Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i capi dei sacerdoti e le nostre autorità lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e lo hanno crocifisso. Noi speravamo che egli fosse colui che avrebbe liberato Israele; con tutto ciò, sono passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune

donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; si sono recate al mattino alla tomba e, non avendo trovato il suo corpo, sono venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati alla tomba e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto". Disse loro: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?". E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui.

Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: "Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto". Egli entrò per rimanere con loro.

Quando fu a tavola con loro, prese il pane, recitò la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma egli sparì dalla loro vista. Ed essi dissero l'un l'altro: "Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?". Partirono senza indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone!". Ed essi narravano ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane (*Lc 24, 13 – 35*).

## 5. Aprirsi al mistero

Per questi due discepoli Gesù era stato una grande delusione. Una “favola”, che per alcuni anni aveva illuminato le loro esistenze. Ora, tutto è finito, e su una croce: il più malfamato dei supplizi. “Speravamo”..., si ripetono. La tomba del Nazareno era stata anche la tomba dei loro sogni.

Il “viandante” che li raggiunge dà, di primo acchito, l'impressione di uno che vive fuori dalla realtà. Quanto è successo in quei giorni a Gerusalemme, ai loro occhi, ha fatto crollare il mondo e lui, ingenuo, osa chiedere di che cosa stiano parlando. Lo accolgono al convito dei loro pensieri forse con la compassione con cui si accoglie uno che non ha casa né patria. È quanto basta per riaprire i giochi della speranza. Quello straniero, per quanto disinformato, ha comunque la loro umanità. Accettano di conversare con lui. Si improvvisano cronisti. Raccontano quella parte di Vangelo in cui credenti e non credenti si ritrovano senza difficoltà: “Fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto”. Parlano di quello che viene dopo, la scoperta del sepolcro vuoto,

come di una cosa tanto strana, da non meritare alcun credito. Eppure avrebbe dovuto porre, almeno, qualche interrogativo.

Chiusi, dunque, ermeticamente, all'annuncio della risurrezione. Ma abbastanza buoni di cuore per "aprirsi" a uno sconosciuto "viandante" e, in questo modo, al "trascendente". Ricominciano per loro le sorprese di Dio. Maestri di realismo, si sorprendono a "scuola di mistero". Quel pellegrino "fuori del mondo", non tarda a fustigare – frusta salutare – la loro poca fede: "Stolti e lenti di cuore". Ma prima ancora, si fa carico della loro angoscia. Mistero di condiscendenza: il "viandante", colui che è la "Parola fatta carne", si mette in ascolto delle "parole" umane: povere, ma in attesa di lui. Di lì a poco quella figura così umana da sedere con loro a mensa sparirà dal loro sguardo. Non avranno dubbi: è lui, è il Risorto! Ma per arrivare a questa conclusione di fede, c'è bisogno di un cammino. Bisogna imparare il "linguaggio di Dio". Occorre ritornare alla "Parola di Dio".

## 6. La luce della Parola

Ma non l'avevano letta tante volte? Non era il loro mondo? Non l'avevano ascoltata, fin da piccoli, in famiglia? Non era poi stata la loro lettura settimanale, di sabato, nella sinagoga? I salmi non erano la loro preghiera quotidiana? I profeti, i loro grandi maestri? I racconti storici, la base della loro idea di Dio: un Dio delle promesse e dell'alleanza? Tutta la storia del loro popolo – tra successi e fallimenti – era stata vissuta e interpretata alla luce di quella alleanza. Un passato attualizzato nelle grandi feste di Israele, specie nella Pasqua. Il futuro ardentemente atteso, nella venuta di un “unto di Dio”, il messia, il “figlio di Davide”, che avrebbe dato compimento alle promesse. Tutte cose risapute. Su queste si era basato anche il loro rapporto personale con Gesù. Lo avevano visto acclamato dagli abitanti di Gerusalemme come il Messia: “Osanna al figlio di Davide” (*Mt* 21,9). Ma poi tutto si era infranto sulla croce.

Eppure ... Quel “viandante” riapre i loro occhi proprio a partire dalla Scrittura.



D'incanto, si accendono delle luci. Alcuni versetti e pagine acquistano un nuovo significato. Diventano cifra per interpretare la realtà, persino la croce. “E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro tutto quello che nelle Scritture si riferiva a lui”.

Ecco la grande novità: il misterioso pellegrino si presenta come l'interprete dell'uomo crocifisso sul Golgota. Ne parla come fosse lui stesso implicato nella vicenda. Si muove nel paesaggio della Scrittura come chi ne conosce i sentieri più nascosti e impervi. Racconti, profezie, salmi, detti sapienziali: quel grande e complesso mondo, nato nel corso di secoli, aveva un'anima, un filo d'oro che conduceva a lui, al Crocifisso Risorto. “Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria?”. Si erano dunque sbagliati, i due discepoli, e tanti con loro, a leggere le Scritture secondo pensieri di gloria. Solo attraverso l'accettazione del Crocifisso potevano giungere a riconoscere il Risorto. E gli occhi stavano ormai per aprirsi, di lì a poco, nello svelamento “misterioso” del pane spezzato.

## 7. Parola di Dio?

Gesù tratta l'Antico Testamento come Parola di Dio. Tale convinzione egli condivideva con tutto il popolo dell'antica alleanza. I Vangeli ce ne danno ripetuta testimonianza. Lo vediamo, ad esempio, nell'episodio delle tentazioni (*Mt* 4, 1ss): a Satana, che lo provoca, persino citando versetti biblici, Gesù oppone la luce della Parola di Dio, di cui egli si mostra interprete sicuro. Nella sua predicazione, per annunciare il regno di Dio e spiegare il mistero della sua persona, fa riferimento ai testi sacri. Lo vediamo così, nella sinagoga di Nazaret, applicare a sé la profezia di Isaia che preannunciava il Messia come uomo dello Spirito, “consacrato con l'unzione”, per “portare ai poveri il lieto annunzio”: “Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato” (*Lc* 4, 21). Nel Vangelo di Giovanni, in un dialogo serrato con i suoi avversari pronti a lapidarlo, fa appello a un versetto del Salmo 82 per legittimare la sua pretesa di essere Figlio di Dio: “Non è forse scritto nella vostra Legge: *Io ho detto: voi siete dèi?* Ora, se essa ha chiama-

to dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata – a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono figlio di Dio”?» (Gv 10, 34-36).

La Scrittura dunque non può essere annullata: è Gesù che lo dice in riferimento all’Antico Testamento.

L’espressione “Parola di Dio” ci viene messa costantemente sulle labbra anche dalla liturgia. Che cosa significa? Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* al n. 81 lo spiega così: “La Sacra Scrittura è la Parola di Dio in quanto è messa per iscritto sotto l’ispirazione dello Spirito divino”. La teologia cerca di far luce su questa tipica “sinergia” tra l’uomo e Dio. Non è facile spiegarla. Certo però non si tratta di una “dettatura”. La Scrittura stessa, nella sua complessità e nel suo evolversi, talvolta anche correggendo o precisando il senso di un testo precedente, mostra che Dio “ispira” rispettando la personalità dell’autore umano. Il testo biblico è “Parola di Dio” in “parole umane”. E ciò non soltanto nell’aspetto linguistico-formale. Dio infatti si adatta alla sensibilità e

all'educazione degli autori sacri, valorizzando, con sapiente pedagogia, le loro conoscenze limitate, immettendovi progressivamente la sua luce. Se tutte le parole umane della Scrittura sono Parola di Dio in quanto da lui volute e ispirate, il messaggio completo di Dio si manifesta in esse gradatamente. È come quando si realizza un mosaico: ogni tessera dà il suo contributo, ma ciascuna tessera, isolatamente, non è ancora il disegno. Il disegno compiuto e definitivo si trova in Cristo: nel suo volto, nel suo messaggio, nel suo mistero. Egli è la stessa Parola fatta carne (cf *Gv* 1, 14).

## **8. Ma io vi dico**

Per questo, nella visione cristiana della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento sono letti in continuità progressiva, e il significato “normativo” di ciascuna pagina, in quanto espressione della verità e dei comandamenti di Dio, si può stabilire definitivamente solo con la pienezza della rivelazione. Dobbiamo certo considerare con rispetto il cammino di quegli ebrei, nostri “fratelli maggiori”, che non accettano Cristo, e per i quali dunque i testi antico-

testamentari sono letti a prescindere da lui. Ma per noi è Cristo il senso dell'intera Scrittura. Egli convalida l'Antico Testamento, ma superandone i limiti e portandolo al "compimento" (cf Mt 5, 17). È quanto emerge dal discorso delle beatitudini, scandito sull'alternativa: "Avete inteso che fu detto... Ma io vi dico" (Mt 5, 21ss). L'applicazione innovativa dell' "io vi dico" tocca ambiti importanti come il rapporto con i nemici o l'indissolubilità del matrimonio.

## 9. Pagine "stridenti"

Fin dove arriva questo adattarsi di Dio ai limiti del suo popolo e degli autori umani dei testi sacri? Arriva fino al punto da accogliere pagine conturbanti, difficili da accettare alla luce del Vangelo. Per fare un esempio, persino nei salmi, che pur sono nostra preghiera ordinaria, troviamo un versetto in cui lo sterminio dei nemici è considerato una cosa comandata da Dio (cf *Sal* 106, 34; cf *Gdc* 1, 21s). Sarà Cristo crocifisso col suo perdono senza limiti – "*Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno*" (*Lc* 23, 34) – a

far intendere che quell'obbligo antico-testamentario, espressione di zelo religioso, proveniva non da Dio, ma dal limite culturale e religioso con cui il pensiero di Dio veniva percepito. Turbano poi, nell'Antico Testamento, alcune acerbe imprecazioni, come quella che chiude lo struggente canto dell'esule nel Salmo 137, 8. Per quanto spiegabili come reazione di un popolo prigioniero, assetato di giustizia, non potremmo oggi farle nostre, discepoli come siamo di Colui che ha detto: "Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu porgigli anche l'altra" (*Mt* 5, 38). Simile considerazione vale per diversi aspetti della vita morale, non ancora pienamente illuminati dal Vangelo. Esempio, a tal proposito, la presa di posizione di Gesù sul permesso dato da Mosè di ripudiare la propria moglie: "Per la durezza del vostro cuore egli scrisse per voi questa norma". Gesù riporta le cose alla purezza originaria del disegno di Dio, che vuole i due sposi uniti come una "carne sola": "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (cf

Mc 10, 2-11). Gli esempi potrebbero continuare.

Questi e altri passaggi “problematici” rendono talvolta ardua la comprensione dell’Antico Testamento. Non si deve tuttavia dimenticare che l’insieme del messaggio anticotestamentario è straordinariamente ricco e va ben oltre questo grappolo di versetti ostici. Da esso emerge abbondantemente il volto di quel Dio paterno e misericordioso, sposo e alleato dell’umanità, che sarà pienamente rivelato in Gesù. L’Antico Testamento porta già il senso del “Dio-amore” e fa suo il comandamento dell’amore.

### **10. Parola di Dio in “esclusiva”?**

Per i due discepoli di Emmaus almeno questo problema non si poneva: Mosè e i profeti erano l’unica Scrittura ispirata. Per noi il problema è più complesso. Viviamo in una società multi - religiosa. Il Concilio Vaticano II, nella dichiarazione *Nostra Aetate*, ci ha invitati al dialogo inter-religioso e Giovanni Paolo II, il 27 ottobre 1986, scelse proprio Assisi per invitare i leaders delle altre religioni ad un

momento di preghiera per la pace. Benedetto XVI – nella lettera che mi inviò per il ventesimo dell’evento - ribadì il senso profetico di quel gesto, sottolineando il valore di un dialogo non inficiato dal relativismo e dal sincretismo.

In questo orizzonte, come guardare ai testi sacri delle altre religioni? Non è un interrogativo di poco conto. Se infatti riconosciamo a tali testi l’identico valore che diamo alla Bibbia, dovremmo anche chiederci perché non accogliere le “fedi” a cui essi, rispettivamente, fanno appello.

Occorre subito avvertire che, in questa problematica, non è in gioco il dialogo, tantomeno il rispetto di tutte le religioni, nello spirito indicato dal Concilio: “La Chiesa cattolica nulla rigetta di quanto è vero e santo in queste religioni. Essa considera con sincero rispetto quei modi di agire e di vivere, quei precetti e quelle dottrine che, quantunque in molti punti differiscano da quanto essa stessa crede e propone, tuttavia non raramente riflettono un raggio di quella Verità che illumina tutti gli uomini” (*Nostra Aetate*, n. 2). Questo principio



deve restar saldo, tenendoci lontani da ogni atteggiamento bellicoso nei confronti dei “diversamente credenti”. Salvo questo, occorre dire che non ci è lecito attribuire ai testi sacri delle altre religioni la connotazione di “parola di Dio” nel senso specifico con cui la attribuiamo alla Bibbia. Certo, in senso largo, Dio “parla” infinite lingue. L’intero cosmo rivela la sua gloria: esso è, per così dire, il testo “sacro” di base, con un valore universale, come suggerisce l’apostolo Paolo quando osserva che le perfezioni invisibili di Dio “vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute” (*Rm* 1, 20). E dato che nulla può esistere di vero e santo senza l’influsso dello Spirito di Dio, si può pensare che questo influsso non manchi nei testi sacri delle altre religioni, per tutti quegli aspetti veri e santi che la Chiesa riconosce con sincero rispetto.

Ma l’azione dello Spirito di Dio si esprime a diversi livelli e in diversi modi. Quando la applichiamo all’ispirazione biblica, dobbiamo comprendere questo evento, nella sua singolarità e specificità, come un fatto in-

timamente connesso con la storia di salvezza che Dio ha voluto costruire, a vantaggio dell'intera umanità, scegliendosi un popolo – il popolo di Israele – e donando attraverso di esso all'umanità il suo Figlio eterno come salvatore e redentore. L'ispirazione della Bibbia fa corpo con questa storia, che è rivelazione e azione salvifica di Dio. Sicché, quando lo Spirito “ispira” la parola degli autori biblici, in quei testi è la Parola eterna di Dio che si fa progressivamente vicina, fino al culmine dell'incarnazione. Maria, nell'Annunciazione, è l'approdo “personale” dell'ispirazione “testuale” della Bibbia. Lo Spirito, che scende su di lei e la adombra con la sua potenza (*Lc* 1, 35), in lei non ispira più parole umane “dette” o “scritte”, ma un tessuto di carne e di sangue: la natura umana del Verbo di Dio. Maria non è così una “scrittrice” della Parola, ma “madre” della Parola: “Il Verbo si è fatto carne ed è venuto ad abitare in mezzo a noi” (*Gv* 1, 14).

È questo evento che fa la differenza non solo tra il cristianesimo e le altre religioni, ma anche di conseguenza tra la Bibbia e i “testi sacri” delle altre religioni. L'ispirazione bi-

blica è in preparazione e a servizio della Parola fatta carne: è, per così dire, ispirazione “cristica” e “incarnativa”, in funzione dell’evento dell’Incarnazione e del suo culmine nel mistero pasquale.

### **11. Quali libri “ispirati”?**

Un ulteriore interrogativo, se vogliamo metterci alla scuola della Parola, riguarda il canone, ossia la lista ufficiale dei libri ispirati che compongono la Bibbia. Chi l’ha decisa? E con quale criterio? Perché proprio questi libri, e non altri? La storia del canone è complessa, ma metterla a fuoco offre un ulteriore elemento di luce sul senso della Parola di Dio.

La Chiesa dei primi secoli, mentre trovò naturale, in continuità con l’atteggiamento stesso di Cristo, fare proprio il canone dei libri antico-testamentari, cominciò presto ad elaborare i propri libri specificamente cristiani. All’inizio, la Parola di Dio del Nuovo Testamento era nient’altro che la viva predicazione di Gesù e dei suoi apostoli. A mano a mano che fu messa per iscritto – e molti vi posero mano, come attesta Luca (*Lc* 1, 1) –, cominciò

il discernimento per la ricezione di quegli scritti da parte della comunità cristiana. Il motivo per considerarli Parola di Dio, accanto all'Antico Testamento, fu la loro appartenenza alla predicazione apostolica. Per qualche libro tale verifica fu più complessa e l'accoglienza nel canone fu più tardiva. Ma il criterio di fondo fu la piena sintonia di quegli scritti con l'auto-coscienza ecclesiale. La Chiesa si sentiva, qual è, plasmata dalla Parola di Dio viva, predicata dagli apostoli e dai loro collaboratori, sotto l'influsso dello Spirito Santo. In forza di questo stesso influsso dello Spirito, che accompagna la Chiesa di tutti i tempi, si riconobbe, e si determinò, attraverso la decisione autorevole dei successori degli apostoli, quali testi lo Spirito aveva voluto offrire come norma alla Chiesa garantendoli con la sua speciale "ispirazione".

## **12. Sacra Scrittura e Tradizione**

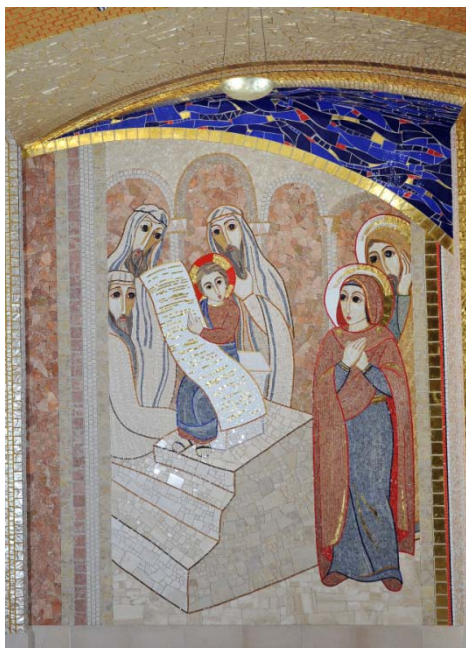
Da questo organico rapporto tra predicazione, scritti degli apostoli e vita della comunità, si vede come la Parola biblica e la trasmissione vivente dell'esperienza ecclesiale (la

“Tradizione”) stiano in intimo rapporto. Dice a tal proposito il Concilio Vaticano II: “La Sacra Tradizione e la Sacra Scrittura sono tra loro strettamente congiunte e comunicanti. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo una cosa sola e tendono allo stesso fine” (*Dei Verbum*, n. 9). C’è un intreccio inscindibile tra le due. È per questo che, da un lato, la Chiesa deve porsi in umile ascolto della Parola contenuta nella Scrittura, facendosi, come Maria, “serva della Parola”; dall’altro, la Sacra Scrittura non può essere compresa e adeguatamente interpretata se non attraverso il discernimento ecclesiale e il definitivo giudizio dei Pastori, sostenuti dallo Spirito stesso nella guida della comunità.

I quattro anni, in cui cammineremo insieme nel farci docili alla Parola di Dio, dovranno avere ben chiara questa visione. Nella seconda lettera di Pietro troviamo in proposito un illuminante monito: “Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana fu recata mai una profezia, ma mossi da

Spirito Santo, parlarono quegli uomini da parte di Dio” (2Pt 1, 19-20).

Questo complesso di temi introduttivi sarà il “programma” del primo anno della Parola, fornendoci la chiave di una lettura appropriata della Sacra Scrittura. Ce ne farà soprattutto alimentare il desiderio, perché la Parola diventi sempre di più il nostro nutrimento: “Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità; la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore” (Ger 15,16). La Parola di Dio è la risposta vera alle nostre inquietudini e alle nostre domande più profonde.



II  
**“COMINCIANDO DA MOSE’  
E DA TUTTI I PROFETI...”**  
*(Lc 24, 27)*

*Il Anno: Antico Testamento*

### 13. L'Antico Testamento

Il Risorto, nel dialogo con i due discepoli di Emmaus, richiama Mosè e i profeti. Il nostro piano pastorale, nel secondo anno, metterà al centro della nostra attenzione l'Antico Testamento. Alcuni preferiscono parlare di "Primo Testamento": un modo di sottolineare, con l'apostolo Paolo, che quanto Dio ha promesso all'antico Israele, se da un lato è "compiuto" in Gesù, dall'altro non è "archiviato" come cosa ormai priva di significato. "I doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili" (*Rm* 11, 29), e dunque permane un valore del Primo Testamento, che i credenti di fede ebraica vivono ancora come tale. Non saremmo tuttavia coerenti con la nostra fede, se non annunciasimo – come fecero i primi cristiani verso i loro fratelli ebrei – che questo valore ha la sua piena misura in Gesù. San Paolo parlava della "legge" – ossia dell'Antico Testamento – come "pedagogo" (cf *Gal* 3, 24): un percorso educativo verso una meta precisa. Questo percorso è fatto non per essere abolito, ma valorizzato nella luce del suo compimento. È Gesù



stesso che lo dice: “Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti: non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento” (*Mt 5, 17*).

Ciò spiega perché la Chiesa, pur consapevole delle differenze tra l’Antico e il Nuovo Testamento, ha resistito alla tentazione di fare a meno del primo. Lo pretendeva Marcione, convinto che tra il volto di Dio nelle antiche Scritture e quello rivelato da Gesù ci fosse una contraddizione insanabile. La Chiesa dichiarò tale convinzione erronea. Spesso capita anche a noi di non cogliere l’importanza dell’Antico Testamento. A sentirlo proclamare nella liturgia, molti cristiani hanno una sensazione di “estraneità”. Quando poi ci proviamo ad aprire personalmente la Bibbia, l’Antico Testamento è la parte che presenta le maggiori difficoltà. Vi si raccontano storie lontane dal nostro ambiente. Il linguaggio e la visione del mondo non rispondono più ai nostri paradigmi culturali. Classico è l’imbarazzo che si prova di fronte alla prima pagina della Bibbia, quella del racconto della creazione, quando lo si confronta con gli attuali dati scientifici, dimenti-

cando di doverlo leggere nel suo contesto e alla luce del suo genere letterario. Guai poi a fermarsi sui singoli versetti, senza guardare all'insieme del discorso biblico e al suo cammino. Si cade così in letture unilaterali, spesso del tutto arbitrarie, tanto più pericolose, se ammantate di fedeltà "letterale" al testo: è il cosiddetto "fondamentalismo", una sorta di fanatismo letterale, insostenibile alla luce del messaggio biblico integrale.

#### **14. Una Parola nella storia**

La Parola di Dio dev'essere dunque letta con senso storico, ricordando che Dio si è "adattato" al passo dell'umanità, e pertanto alcune cose del passato non vincolano più. Contro chi avrebbe voluto bloccare la novità cristiana nei ceppi dell'antica Legge, l'apostolo Paolo enunciò il principio: "La lettera uccide, lo Spirito invece dà vita" (2Cor 3, 6). Leggere la Parola di Dio significa mettersi in cammino con Dio nella storia dell'umanità. L'Antico Testamento, tuttavia, rimane attuale perché molto in esso ha valore universale e permanente. Si pensi ai comandamenti: le "dieci parole"

del Sinai rappresentano una tavola fondamentale di valori che nessun tempo potrà cancellare. Altre cose appartengono alla “pedagogia” di Dio: le leggi culturali, ad esempio, non ci obbligano più. Ci sono infine elementi che il cammino stesso della Parola ha svelato, mostrando il loro molteplice significato: accanto al loro valore storicamente determinato, c’è un significato ulteriore, che l’evento storico nascondeva come un germe, e che trova in Gesù il suo compimento. Si parla perciò di vari “sensi” della Scrittura. In particolare ciò vale per l’evento dell’Esodo, grande epopea di liberazione, che mostra il volto del Dio dell’alleanza: esso ha senso in sé, nella storia di Israele, ma insieme rinvia al mistero pasquale di morte e risurrezione di Cristo, “esodo” definitivo dell’umanità redenta.

### **15. L’attualità dell’Antico Testamento**

Ma è proprio così importante conoscere l’Antico Testamento?

Per rispondere a questa domanda basta leggere il Nuovo con attenzione. Ci si accorge-

rà subito che esso è tutto costruito in continuità con l'Antico. Lo abbiamo visto nelle parole stesse di Gesù ai discepoli di Emmaus: “cominciando da Mosè e da tutti i profeti” (Lc 24, 27). Il Risorto spiega le Scritture nel loro senso pieno; anzi, si rivela come il loro significato ultimo: egli ne è la “chiave”. Al tempo stesso, le Scritture dell'Antico Testamento sono come un “codice” che aiuta a decifrare il suo mistero. Un detto agostiniano, ripreso anche dal Concilio Vaticano II nella Costituzione sulla sacra rivelazione (*Dei Verbum*, n. 16), suona: “*In vetere novus latet, in novo vetus patet*”. Ossia, nell'Antico Testamento è nascosto il Nuovo, nel Nuovo si manifesta l'Antico. Il carattere “cristologico” dell'Antico Testamento, pur nascosto come in “filigrana”, è il motivo fondamentale del suo valore anche per noi. Tra gli evangelisti, soprattutto Matteo si preoccupa di presentare Gesù come compimento delle promesse e delle profezie antico-testamentarie.

Nella spiritualità e nella teologia dei primi secoli della Chiesa, tutto ciò è sottolineato anche grazie all'uso di interpretazioni allegoriche e simboliche che rinviavano a Gesù

anche lì dove oggi una esegesi rigorosa non lo consentirebbe. Quel tipo di esegesi, caratteristica dei Padri della Chiesa, ha comunque prodotto immense ricchezze spirituali delle quali possiamo far tesoro. Resta il dato dell'orientamento cristologico di fondo dell'Antico Testamento. Specie quando preghiamo con i salmi, dobbiamo ricordarcene. Nella Liturgia delle Ore veniamo per questo aiutati, all'inizio di ogni salmo, da brevi didascalie che sottolineano appunto la prospettiva cristologica.

## **16. Mondo, storia, persona**

Sullo sfondo di questo orientamento cristologico, l'Antico Testamento veicola valori, che restano importanti anche nella dinamica propria della vita cristiana. Eccone alcuni fondamentali:

- la *visione del mondo come creazione di Dio*. Oggi il cosmo è, a diverso titolo, riscoperto soprattutto alla luce della scienza. L'ecologia ci ammonisce a rispettarne l'integrità. Ma quante tentazioni si nascondono nella cultura che respiriamo. Dobbiamo rende-

re onore alla scienza, ma difenderci dallo “scientismo” che nega validità a forme di conoscenza diverse da quelle proprie della scienza e pretende di “totalizzare” la lettura dell’universo, escludendo ogni rinvio al mistero. In questo modo si tratta il mondo come se fosse Dio. La Bibbia, fin dalla prima pagina, grida contro questa tentazione, ponendo il mondo come frutto della Parola di Dio: “Dio disse: Sia la luce! E la luce fu” (*Gn* 1, 3). Le creature rinviano al Creatore. “Laudato si’, mi Signore, cum tucte le tue creature”. Bello è il creato, ma non si può divinizzarlo. Agire poi senza riferimento al Creatore, ci rende facilmente despoti del cosmo, incapaci di rispettare non solo il mondo materiale, ma persino la vita umana. La “legge” del Creatore è la garanzia del creato! Il Nuovo Testamento, esplicitando l’Antico, nel prologo di Giovanni ricorda che quella Parola originaria da cui tutto è nato altri non era che il Verbo eterno che ha preso carne in Maria: “Tutto è stato fatto per mezzo di lui” (*Gv* 1, 3);

- la *visione della storia come storia di salvezza*. Dio liberamente scende sul terreno della creatura, per elevarla alla sua altezza, in un'alleanza di grazia. Nella prospettiva biblica, la storia è luogo della rivelazione divina. Dio entra nella storia non solo per soccorrere l'uomo con la sua Provvidenza, cosa che si ritrova anche in altre religioni, ma per realizzare – ed è qui lo specifico della Bibbia –, una vera e propria “alleanza” con la sua creatura per un progetto di salvezza. Di qui la scelta di un popolo, pur in funzione di un disegno universale che progressivamente emerge. La teologia dell'alleanza percorre la Bibbia dall'Antico al Nuovo Testamento e trova in Gesù, nel suo mistero pasquale, di cui l'Eucaristia è memoriale, il suo compimento: “Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue” (*Lc 22, 20*).

Leggere la storia in quest'ottica ci educa a un modo di guardare al tempo e alle cose che mai si lascia imprigionare nel presente, ma lo illumina con la luce delle opere salvifiche compiute da Dio, continuamente attualizzate nella liturgia. Ci apre poi al futuro di Dio, da attendere e costruire nella speranza. Viene così

spezzato il cerchio dell'immanenza, perché la storia non si rinchioda in se stessa, prigioniera dei suoi "cicli", sottomessa a presunte "fatalità" o strani influssi "astrali". La storia è il frutto della chiamata divina e della libera risposta dell'uomo, in direzione del traguardo finale – l'*eschaton* –, che Dio stesso ha disegnato. Nell'Antico Testamento il futuro coincideva con la prospettiva del messia liberatore, come abbiamo notato nelle parole dei discepoli di Emmaus: "Speravamo che fosse lui a liberare Israele". Nel Nuovo Testamento è Gesù stesso il "fine" a cui la storia tende. Con lui è cominciata la fase ultima della storia umana, che avanza di giorno in giorno, fino alla sua seconda venuta. *Maràna tha*: vieni, Signore Gesù! Questa invocazione delle prime liturgie cristiane (cf *1Cor* 16, 22; *Ap* 22, 17) è da vivere in ogni nostra eucaristia, ponendoci "nell'attesa della sua venuta".

L'Antico Testamento ci allena a questa dinamica, ci fa diventare uomini della speranza, impedendoci di contentarci del piacere di un momento, o di rassegnarci al "tirare a campare" e alle molteplici "droghe" che illu-



dono e deludono. Ne nasce anche la passione “laica”, la voglia di costruire il mondo, nel rispetto delle sue leggi proprie, secondo il disegno di Dio, in dialogo con tutti gli uomini di buona volontà. La Bibbia ci invita così a fare i conti con la storia - famiglia, cultura, arte, sport, economia, politica - , vincendo la tentazione di una religiosità intimistica che nulla ha a che fare con il Dio dell’Esodo e del mistero pasquale;

- una *visione integrale della persona umana*. “E Dio creò l’uomo a sua immagine/ a immagine di Dio lo creò/ maschio e femmina li creò” (*Gn 1, 27*). È una visione dell’uomo che sottolinea il carattere “trascendente” della nostra umanità, in cui s’intrecciano la dimensione spirituale e corporea, e i due sessi che la compongono si rispettano e incontrano in perfetta reciprocità, vivendo in armonia con l’intera umanità e con il cosmo. Ancora una volta la pienezza è Cristo. Se il primo uomo, Adamo, fu fatto “a immagine” di Dio, Cristo è l’immagine stessa di Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione (*Col 1, 15*). Ne deriva

un grande senso della dignità umana, interamente connessa al disegno divino. Se tutto questo trova nel Nuovo Testamento la sua pienezza, nell'Antico ha il suo inizio. La Bibbia è una grande sorgente e un grande codice di umanità.

### **17. Il Salterio “scuola di preghiera”**

Ed infine, a coronamento di tutto, l'Antico Testamento è una straordinaria scuola di preghiera. Lo è nelle forme, pur superate, della liturgia antico-testamentaria, che tuttavia servono a comprendere lo sviluppo della preghiera cristiana. Solo chi ha compreso cosa significhi il “tempio” nella storia di Israele può capire l'affermazione di Gesù, quando si identifica col tempio (*Gv* 2, 21). Solo chi sa qualcosa dei sacrifici di comunione della liturgia ebraica può cogliere la novità portata da Cristo quando si fa vittima egli stesso sul Golgota.

In particolare, la preghiera dell'Antico Testamento resta attuale nel libro dei salmi, con la sua gamma di sentimenti che richiamano, da un lato, le espressioni fondamentali dell'azione salvifica di Dio, dall'altro, le più

diverse espressioni della condizione umana nel suo rapporto con Dio. Ne nasce una preghiera dalle mille tonalità: adorazione, lode, stupore, invocazione, memoria, pentimento, fiducia; una preghiera che evoca la situazione, tante volte tragica, dell'uomo, e risponde al suo bisogno di salvezza, ma che mai si chiude nell'intimismo o individualismo religioso, rimanendo sempre esperienza di popolo e preghiera "esodale", in cui l'uomo cammina alla presenza e in compagnia di Dio.

Se anche nel salterio, come dicevamo, rimane qualche espressione di una cultura bellicosa, ormai per sempre archiviata dalla Croce, la lettura cristiana dovrà immediatamente collocare quei versetti nell'orizzonte evangelico, in cui la vera guerra da combattere e da vincere non è contro nemici umani – che vanno tutti amati con il cuore di Cristo – ma contro il vero nemico che è il peccato e Satana, "principe di questo mondo" (Gv 16, 11).

Al di là di questi rari testi "problematici", il Salterio, nel suo insieme, è sublime scuola di una preghiera sul cui terreno fiorisce in modo naturale quella specificamente cri-

stiana. Da questa il Salterio non è stato superato, semmai integrato e valorizzato, come accade specialmente nella Liturgia delle Ore.



III  
**LO RICONOBBERO NELLO  
SPEZZARE IL PANE**

**(Cf *Lc* 24, 31)**

*III Anno: I Vangeli*

## 18. Un tuffo nei ricordi

Nel cammino verso Emmaus, ai due sconsolati discepoli la parola del misterioso “viandante” arriva come una luce che dirada le tenebre. Un sole che sorge: espressione che nel Vangelo di Luca troviamo nel cantico di Zaccaria: “Ci visiterà un sole che sorge dall’alto” (*Lc* 1, 78). E del sole che s’innalza all’orizzonte, quelle parole irradiano non solo la luce, ma anche il calore: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto, mentre ci spiegava le Scritture?”. Tornano le sensazioni del primo impatto con Gesù, quando lo avevano incontrato forse sulle rive del Giordano o del lago di Genezareth, o tra i pellegrini delle feste di Gerusalemme, interrogandosi su di lui: un profeta? un rabbi? il Messia? Erano incominciate subito le domande, perché la sua parola non era come le altre, suonava come “un insegnamento nuovo dato con autorità” (*Mc* 1, 27). Una parola che toccava i cuori. Una parola che perdonava e sanava, portando salvezza all’uomo intero.

La loro avventura con Gesù era cominciata così. Peccato - dovevano dirsi i due discepoli - che tutto fosse finito nel freddo di una tomba. Nemmeno la testimonianza sul sepolcro vuoto già arrivata ai loro orecchi era riuscita a smuovere il loro cuore divenuto roccioso di disperazione. Ora il “viandante” faceva breccia, la roccia cominciava a sgretolarsi, il cuore cominciava ad aprirsi. Tra poco quel “Volto” li avrebbe ammaliati con un gesto tipico della seduzione amorosa: facendo finta di proseguire il cammino... C’era bisogno di un minimo di corrispondenza, perché l’incontro avvenisse in profondità: “Rimani con noi, Signore, perché si fa sera”. Tutto ormai era pronto: “I loro occhi si aprirono, e lo riconobbero nello spezzare il pane”.

La Parola si è fatta così “eucaristia”. Ma il “Volto” scompare: i due discepoli sanno ormai che si tratta del Risorto. Sono ormai loro, con l’annuncio e la testimonianza, a dovergli dare visibilità.

## 19 L'anno dei Vangeli

Come i due discepoli di Emmaus, nel terzo anno della Parola vogliamo ripercorrere le orme di Gesù di Nazaret nel suo cammino storico.

Oggi l'esegesi è molto esigente nel cercare di determinare i confini tra gli elementi propriamente storici dei racconti evangelici e la loro rilettura teologica. Qualche studioso ha estremizzato questa problematica, fino a indurre un certo scetticismo sulla possibilità di ricostruire la storia di Gesù. La Chiesa ha rigettato tale scetticismo, convinta com'è che i Vangeli, pur non essendo libri di puntuale cronaca degli eventi, ma riletture di fede degli stessi, ci offrono tuttavia i fatti storici con sostanziale fedeltà (cf *Dei Verbum*, n. 19).

La redazione dei vangeli fu un processo laborioso. Molti, come attesta Luca (1,1), si erano provati a stendere racconti su Gesù. Gli evangelisti lo fanno raccogliendo le memorie e al tempo stesso organizzandole con il timbro della loro comprensione del mistero e tenendo conto delle situazioni vitali delle comunità cri-



stiane a cui ciascuno di essi apparteneva o si rivolgeva. I ricordi che comporranno i vangeli avranno una sostanziale convergenza, ma anche tante “variazioni”, tipiche di una memoria che non ha fissato gli eventi, come avviene ai nostri giorni, in fotogrammi e documenti scritti. Fu un complesso lavoro redazionale, assistito dallo Spirito Santo.

## **20. Quattro punti di vista**

Nel terzo anno della Parola, ci metteremo davanti a Gesù col desiderio di scoprirlo alla luce delle vie diverse e complementari con cui lo presentano i quattro Vangeli.

Per chi ha una cultura biblica insufficiente, non è facile comprendere la ricchezza di questa “quadriplice” lettura. Talvolta si ha l’impressione che siano racconti del tutto coincidenti: ciò avviene soprattutto quando si leggono i vangeli di Marco, Matteo e Luca, i quali, per la loro evidente convergenza narrativa, sono chiamati “sinottici”, si possono cioè leggere con un solo sguardo (“sinossi”). Il Vangelo di Giovanni ha una struttura narrativa ben diversa.

Non interessarsi a queste differenze è perdere una grande ricchezza. Esse sono l'effetto di una sedimentazione della memoria di Gesù che progressivamente si è organizzata in tante comunità cristiane spesso lontane nello spazio, collocate in diversi contesti culturali e con precise dinamiche intra-ecclesiali.

Questi diversi sentieri della memoria sono di per sé una garanzia della storicità essenziale della testimonianza sul Nazareno. Essi infatti registrano i contributi di una varietà di testimoni, che appaiono tanto più convincenti, quanto più l'essenziale rimane da essi unanimemente attestato. Le differenze nei dettagli secondari, mentre non inficiano la verità storica, offrono elementi significativi per una sua rilettura in profondità. Anche attraverso di esse emerge il messaggio che lo Spirito vuol dare alla Chiesa.

## **21. Le “ricchezze” dello Spirito**

È questo il punto. Non è un caso, ma è per divino disegno, che il Vangelo ci sia giunto per quattro vie: l'unico Gesù, messo “a fuoco” da quattro diverse prospettive. Diversi

gli accenti teologici: si parla per questo di una “teologia” di ciascun vangelo. Diversi contesti ecclesiali e missionari: si vede con chiarezza che, se Marco e Luca parlano soprattutto a cristiani provenienti dal paganesimo, Matteo privilegia cristiani provenienti dal giudaismo. Giovanni, l’ultimo vangelo in ordine di tempo, ha una levatura tutta sua, particolarmente originale ed acuta, nello scrutare il mistero divino di Gesù, difeso soprattutto nei confronti delle obiezioni giudaiche. La simbologia tradizionale lo raffigura come un’aquila!

Accostare Gesù a partire dalle singole prospettive di ciascun vangelo, imparando a riconoscerlo proprio nella varietà degli approcci, è di grande vantaggio. Per una seria formazione biblica, è un passaggio da non trascurare.

Nel terzo anno del nostro piano pastorale cercheremo di metterci nell’atteggiamento fondamentale degli evangelisti. Ciascuno di essi racconta Gesù per annunciarne il mistero. Dietro i loro racconti non vuole esserci la pura cronaca degli eventi terreni del Maestro, ma la loro comprensione piena alla luce

della Pasqua. Parole che egli aveva pronunciate, e che erano rimaste misteriose, ora acquistano significato. Valga come esempio quella detta da Gesù in occasione della sua vigorosa purificazione del tempio: “Distrugete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere” (*Gv* 2, 19). Gli avversari ricorderanno bene questa parola dirompente nel corso del processo, facendone un capo d'accusa (cf *Mt* 26, 61). L'evangelista Giovanni commenta: «Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando dunque fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che egli aveva detto questo; e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù» (*Gv* 2, 21-22).

## **22. Il Risorto spiega il Gesù terreno**

La Pasqua è il culmine della rivelazione, e dunque il punto di prospettiva da cui tutto viene riletto.

Ogni evangelista fa, a modo suo, una risalita a ritroso. Marco risale solo fino all'inizio del ministero pubblico di Gesù, con il battesimo al Giordano. È impressionante questo riferimento cronologico così ristretto,

per fondare un cristianesimo che, al tempo dell'evangelista, era nella sua prima espansione, e che oggi noi vediamo nel segno di duemila anni di storia. In genere, cose che avvengono nel giro di soli tre anni non lasciano una grande traccia. Ma quei tre anni di Gesù hanno posto nella storia universale un segno perenne. E ciò è tanto più sorprendente, se si adotta la prospettiva teologica di Marco. Questi non fa nulla per esaltare il suo "eroe"; al contrario, sottolinea l'atteggiamento discreto di Gesù che, pur operando miracoli, proibisce di raccontarli, perché il suo messianismo non sia equivocato in termini di gloria, ma piuttosto sia identificato dal suo grido sulla croce: "Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?" (Mc 15, 34). Gesù rivela il suo mistero di "Figlio", proprio impersonando la figura del giusto abbandonato del Salmo 22, facendo suo il drammatico "perché?" di tutti i derelitti della storia, e tuttavia abbandonandosi al "suo" Dio, dal quale non resterà deluso, come suggerisce la conclusione del salmo. La "tomba vuota", di lì a poco, sarà l'eloquente risposta di Dio. Ma già prima fiorisce sulle labbra del centurione la

confessione: “Davvero quest’uomo era figlio di Dio”(Mc 15, 39).

A differenza di Marco, Matteo risale non soltanto alla vita pubblica di Gesù, ma fino alla sua infanzia, rileggendola, nel segno di Giuseppe, dalla prospettiva della sua discendenza da Davide e da Abramo (cf Mt 1, 1). Cristo è il compimento delle promesse di Dio e delle attese di Israele, colui che, secondo il significato stesso del suo nome “Y<sup>e</sup>hōš (= YHWH salva), “salverà il suo popolo dai suoi peccati” (Mt 1, 21).

Luca privilegia l’angolazione di Maria. “Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio” (Lc 1, 35). L’evento dell’incarnazione, attuato dallo Spirito di Dio nel grembo della Vergine di Nazaret, apre lo sguardo lucano alla prospettiva universale: nella sua genealogia, l’evangelista riconduce l’ascendenza di Gesù fino ad Adamo (Lc 3, 38).

È dunque dal primo uomo che inizia il cammino della Parola nella storia, fino ad ap-

prodare, nell'Annunciazione, al grembo di Maria. È questo il luogo dell'universo e il punto della storia in cui si realizza il "salto di qualità" della Parola di Dio. Fino ad ora la Parola, sempre unita con lo Spirito, era stata presente come parola creatrice e produttrice di storia, come parola profetica e sapienziale. Esprimeva insomma un Dio presente nel mondo, ma non "incarnato" nel mondo.

Ora, con l'incarnazione, c'è la novità assoluta. Ad illustrarla pienamente, ci penserà il Vangelo di Giovanni, che esplora il mistero di Cristo, affondando lo sguardo nell'eterno: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio, e il Verbo era Dio" (Gv 1, 1). È proprio quel Verbo, la Parola eterna, che "si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi" (Gv 1, 14).

### **23. Voi chi dite che io sia?**

Da un evangelista all'altro, il mistero di Cristo è sempre più approfondito, sotto l'azione dello Spirito. Tutti e quattro gli evangelisti sono sospinti da una domanda decisiva, quella che Gesù aveva posto nella regione di

Cesarea di Filippo, dopo aver raccolto l'opinione della gente comune, per la quale egli non era altro che un profeta: “Voi, chi dite che io sia”? (*Mt* 16,15; *Mc* 8, 29; *Lc* 9, 20). Giovanni fa eco alla stessa domanda, raccontando il drastico “*aut aut*” posto da Gesù agli apostoli a conclusione del discorso eucaristico nella sinagoga di Cafarnao, quando persino molti discepoli, dopo averlo esaltato per la moltiplicazione dei pani, lo avevano abbandonato per la “durezza” del suo annuncio sul “pane di vita”. Gesù aveva allora messo alle strette i suoi stessi apostoli: “Volete andarvene anche voi”? (*Gv* 6, 67).

Sia nella tradizione sinottica che in quella giovannea è Pietro che esprime la fede della Chiesa. Le sue due confessioni saranno il nostro principale obiettivo del terzo anno: la confessione di Cesarea: “Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente” (*Mt* 16,16; cf *Mc* 8,29; *Lc* 9,20); e la confessione di Cafarnao: “Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio” (*Gv* 6, 68-69).



## 24. Benedetto il frutto del tuo grembo

Tra i quattro Vangeli, a Luca è toccato di offrirci una sintesi mirabile di questo mistero nel dittico dell'Annunciazione e della Visitazione (*Lc* 1, 26 – 45). Sono due pagine incardinate anch'esse su due "confessioni": quella dell'Angelo e quella di Elisabetta.

L'angelo Gabriele porta a Maria l'invito alla gioia messianica: "*Chàire*", rallegrati! Ella è davvero "colmata" della grazia divina: "Il Signore è con te". Che senso ha un tale saluto? si chiede Maria. La spiegazione dell'angelo è tutta centrata sul concepimento, nello Spirito Santo, di Gesù, il "figlio di Davide" che sarà "grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo".

Elisabetta, a sua volta, sotto l'azione dello Spirito Santo, completa la rivelazione: "benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo". L'identificazione del Figlio è chiarita nella prospettiva della "maternità" di Maria: "A che debbo che la Madre del mio Signore venga a me?"

“Madre del mio Signore”: espressione inequivocabile, per sottolineare il senso “forte”, divino, dell’espressione “Figlio di Dio”, contro le ricorrenti tendenze a attenuarne il significato, riducendolo alla figura “profetica” e “messianica”. L’espressione “madre del Signore” implica la fede cristologica che il Concilio di Efeso espliciterà, legittimando, per la Vergine Santa, il titolo di “Theotòkos” – “Madre di Dio”: un titolo che ha senso solo se Gesù, come esige la fede della Chiesa, è veramente Dio fatto uomo, il Verbo fatto carne.

Non è certo un caso che quando lo Spirito ha voluto suggerire alla Chiesa una forma semplice quanto profonda di “contemplazione” dei misteri di Cristo, come nella preghiera del rosario, l’ha incardinata sull’Ave Maria: preghiera che rinvia appunto alle due “confessioni” cristologiche che caratterizzano il dittico lucano dell’Annunciazione e della Visitazione. Si comprende perché, nelle Apparizioni mariane, Maria conegni in modo pressante questa preghiera, e anche il Magistero la riproponga costantemente: non è in gioco solo una bella devozione mariana, ma un percorso con-

templativo essenzialmente centrato sul vangelo, per far confessare e assimilare il mistero del Verbo incarnato, nella prospettiva della “*Theotòkos*”. È interessante che in diverse immagini dell’Annunciazione - come quella della Porziuncola - Maria sia rappresentata con il libro della Parola tra le mani: in lei il “libro” è diventato la carne viva del Figlio di Dio. In lei la Scrittura raggiunge il suo “culmine”.

Per cogliere tante ricchezze, un’introduzione generale a tutti i vangeli sarà necessaria. Ma sceglieremo come speciale punto di attenzione il Vangelo di Giovanni. Normalmente il popolo cristiano che frequenta l’eucaristia domenicale conosce abbastanza i racconti sinottici, ma poco il quarto Vangelo. È una lacuna da colmare. Esso è il Vangelo in cui, insieme alla sottolineatura della “umanità” di Gesù, è particolarmente evidenziata la sua “divinità”: ciò che, nella cultura odierna, è più difficile da accettare ed è sottoposto a numerosi attacchi. Il nostro terzo anno della Parola ci ci aiuti a cadere ai piedi del Risorto come l’apostolo Tommaso, quando vincendo le sue

titubanze, confessò: “Mio Signore e mio Dio”  
(Gv 20, 27).



**IV**  
**“ED ESSI NARRAVANO ...”**  
**(Lc 24, 35)**  
IV Anno:  
*Atti degli Apostoli, Lettere, Apocalisse*

## **25. Non ci ardeva forse il cuore?**

Il cammino verso Emmaus era stato forse la tentazione di farla finita: si ritornava alle proprie cose, reduci di una guerra perduta, atleti umiliati dopo una sconfitta. Ora il Risorto rimette in moto la speranza. No, i tre anni di sogno non sono finiti nel nulla: il sigillo della risurrezione ha tutto confermato, ha dato senso alla croce e restituito luce alle parole e agli eventi. Tutto ricomincia. Si riparte dal “racconto”: si “ricorda” e ci si “raccorda”. I due discepoli si guardano in viso e si riconoscono nel miracolo della Parola: “Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre ci spiegava le Scritture?”.

Proprio in questo loro raccontare, la Parola ascoltata dal Risorto comincia a crescere. I discepoli non diventano “cronisti” di un fatto, ma protagonisti di una parola viva che in loro ha messo radice. Sorgono così anche gli altri brani del Nuovo Testamento. La Scrittura non nasce a tavolino, ma dalla vita. Essa è opera di autori umani che vi hanno immesso la loro personalità, la loro cultura, la loro memo-

ria, i loro progetti catechetici, ma il cuore del loro discorso viene dallo Spirito. La Parola viva che sarà cristallizzata negli scritti neotestamentari, come nell'Antico Testamento, dovrà esser detta, per questo, non tanto parola di Marco o di Luca, di Paolo o di Pietro, ma Parola di Dio!

## **26. Il grembo della Parola**

“Partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme” (*Lc* 24, 33). I due discepoli ormai rinati corrono a gridare la loro sorpresa. Tornano dagli Undici, e i racconti si intrecciano. Si confrontano le storie. Comincia così una fase creativa della Parola di Dio, che durerà alcuni decenni, per l'intera epoca apostolica: il risultato sarà il Nuovo Testamento, che si unirà all'Antico, fornendo una Parola “normativa” per tutti i discepoli di Gesù di ogni tempo. Dopo quell'ora creativa, potranno esserci commenti e approfondimenti, ma Parola di Dio in senso proprio, Parola “ispirata”, sarà ormai solo quella fissata nel canone.

Osserviamo il dinamismo di questa prima ora della Parola neo-testamentaria: ci serve a comprenderne bene il senso e ad assumere il giusto modo di leggerla. Alla luce della risurrezione tornano alla mente le parole e i gesti posti da Gesù nel corso della sua vita storica. Forse a nessuno è venuto in mente, nella temperie della prima ora, di scrivere. Il Risorto è ancora alle porte, trasfigurato, con un “corpo spirituale” – dirà Paolo (cf *1Cor* 15, 44 ss.) – e dunque invisibile, ma per quaranta giorni si mostrerà ripetutamente. Nascono i racconti sul Risorto: da raccogliere e confrontare, non sempre facili da armonizzare nei dettagli storici e geografici.

Infine, la grande ora dello Spirito: su indicazione del Risorto, asceso nella gloria del Padre, ci si raccoglie, con Maria, ad aspettare l’effusione del Paraclito (*At* 1, 14). Giorni di preghiera, di raccoglimento, di comunione. Ci si confronta, in quei giorni, sull’esperienza fatta nei tre anni trascorsi gomito a gomito con Gesù. Si risale dalla risurrezione alle ultime ore del Maestro, si ricostruisce la sua passione. Si va certo anche più indietro nel tempo: come



non approfittare della presenza di Maria per interrogarla sulla nascita di Gesù, la sua crescita, gli anni della vita di Nazaret? Chi di noi avrebbe perso questa occasione? È da pensare che i semi dei vangeli dell'infanzia siano stati gettati fin dai giorni di quel silenzio pre-pentecostale, quando il volto fisico del Gesù terreno non si vedeva più, ma lo si poteva, in qualche modo, ritrovare nei lineamenti della Madre.

E il giorno promesso arriva: vento gagliardo, fiammelle di fuoco che si posano sugli apostoli. La Parola è rimessa in moto. Succede per la comunità di Pentecoste qualcosa di analogo all'evento dell'Annunciazione: la potenza dello Spirito, che aveva "unto" la carne umana assunta dal Verbo - "mi ha consacrato con l'unzione" (*Lc* 4, 18; cf 1, 35) -, ora plasmava il suo "corpo mistico": la Chiesa, la Sposa. Le parole che Pietro e gli altri apostoli dicono, dopo essere stati "infuocati" dallo Spirito, sprigionano una potenza straordinaria: ciascuno li sentiva parlare nella sua lingua (*At* 2, 8). Fino a quel momento, come Parola di Dio, non c'era che l'Antico Testamento. Pie-

tro comincia il discorso con la grande profezia di Gioele: “Su tutti effonderò il mio Spirito” (*Gl* 3, 1; *At* 2, 17). Si riprende in mano la Scrittura, ma la si legge in una luce nuova, alla luce di Cristo. La vita della comunità cristiana - il “corpo” di Cristo - comincia ad essere il luogo stesso della Parola che cammina. Gli Atti degli Apostoli, a proposito della predicazione, dicono: “La parola di Dio cresceva e si diffondeva (*At* 12, 24).

Paolo scriverà ai Tessalonicesi: “Avendo ricevuto da noi la parola divina della predicazione, l’avete accolta non quale parola di uomini, ma, come è veramente, quale parola di Dio, che opera in voi che credete” (*ITs* 2, 13). È importante cogliere questa dimensione vivente della Parola predicata, per comprendere il rapporto tra Scrittura e vita della Chiesa. Ai Corinzi l’Apostolo spiega come essi stessi siano la sua “lettera”: “La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole

di cuori umani” (2Cor 3, 2-3). Quale immagine più bella per comprendere ciò che la Chiesa denota come “tradizione”? La trasmissione della fede della Chiesa è trasmissione non solo di “concetti”, ma di una vita. Prima ancora di parole scritte su rotoli di papiro, l’apostolo ha scritto nel vivo delle esistenze, a nome di Cristo, con la forza dello Spirito. Ma proprio mentre lo ricorda, facendolo con una lettera che lo Spirito Santo “ispira”, quella vita si raccoglie anche in uno scritto che, in quanto ispirato, diventa norma della vita ecclesiale. Un nuovo testo si aggiunge alla Scrittura, e insieme, Scrittura e Tradizione, appaiono nel loro intrinseco, inscindibile nesso.

Nella prima lettera di Pietro la Parola annunciata e accolta acquista il volto di un grembo materno: “Dopo aver santificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi di vero cuore, gli uni gli altri, essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1, 22-23).

## 27. Atti degli Apostoli e Lettere

Il quarto anno della Parola avrà come obiettivo la conoscenza degli altri libri del Nuovo Testamento. Il primo sguardo sarà dato agli *Atti degli Apostoli*, che sono in realtà la continuazione del Vangelo di Luca, e presentano lo sfondo generale della vita della comunità primitiva, mostrando appunto il cammino della Parola. Quando la Chiesa vuole avere un'immagine di sé, deve misurarsi con l'immagine offerta da questo libro. Si riscopre allora quale comunità posta sotto l'azione dello Spirito. È lui il grande protagonista. Con lui si spiega il forte slancio missionario del primo cristianesimo. Ed anche l'intensa esperienza di fraternità che lo caratterizza: i discepoli di Gesù si sperimentano “un cuor solo e un'anima sola”, e persino i beni materiali sono condivisi (*At* 4, 32). Ma si cominciano a sperimentare anche i primi problemi: fatiche della comunione, tensioni nella comprensione del mistero di Cristo. Gli apostoli dovranno raccogliersi insieme a Gerusalemme, nel primo Concilio (*At* 15), per chiarire il rapporto tra la

novità cristiana e la sua preparazione anticotestamentaria.

Prenderemo poi il complesso delle lettere, scegliendone qualcuna in particolare. In esse troveremo – specie in quelle di Paolo - insegnamenti, memorie, moniti, soluzione di problemi, approfondimenti teologici, e persino un biglietto di “raccomandazione” – quello a Filemone – in cui l’apostolo si mostra vero “padre” di uno schiavo, restituendolo al suo padrone perché sia trattato, ormai, non da schiavo, ma da fratello nel Signore. È una vita, insomma, quella che palpita in queste lettere. È la passione di un apostolo che ha fatto di Cristo il suo tutto: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno” (*Fil* 1, 21). È il mondo rinnovato da Cristo che, di viaggio in viaggio, di comunità in comunità, di anno in anno, prende forma. Nasce non solo la Chiesa, ma una nuova società; nascono nuove relazioni, una nuova civiltà.

Dopo duemila anni, questo paesaggio iniziale è ancora un paesaggio vivo, terreno “genetico”, a cui dobbiamo sempre tornare, sapendo che la nostra crescita spirituale dipen-

de dalla fedeltà alla nostra “origine”: il Nuovo Testamento è il DNA della Chiesa.

## 28. Apocalisse

Un libro conclude il tutto: il Nuovo Testamento e la Bibbia stessa. È l'*Apocalisse*, libro profetico scritto per accompagnare la Chiesa nei conflitti della storia, dentro la morsa delle persecuzioni, per dotarla di forza e discernimento nei confronti del “drago e della “bestia” (Ap 12 – 13), simboli di Satana, del male e delle potenze storiche che lo incarnano.

Un libro di speranza, perché orienta lo sguardo sulla gioia della Gerusalemme celeste, dove i salvati fin d'ora – e lo faranno a più forte ragione alla fine della storia – cantano la gloria di Dio e dell'Agnello (Ap 21, 22).

Completata con questo libro, la lettura della Bibbia si trova “inclusa” tra lo sguardo originario della prima pagina della *Genesi*, dove si contempla la nascita di cielo e terra, e lo sguardo finale dell'*Apocalisse*, dove si prospetta “un cielo nuovo e una nuova terra” (Ap 21, 1). Abbandonarsi a questa dinamica che

raccoglie in unità i secoli e il tempo, abitare questo paesaggio vario e insieme unitario, assumere e assimilare questi scritti come un patrimonio di famiglia, è vitale. Lo slancio della nuova evangelizzazione sarà ancora una volta, come nella prima ora cristiana, il cammino sempre nuovo della Parola di Dio.







V  
**MANE NOBISCUM**  
**(Lc 24,29)**  
*Indicazioni operative*

## 29. *“Tolle et lege”*

L'incontro dei discepoli di Emmaus col Risorto determinò in loro il desiderio di ascoltarlo ancora. Quelle parole che avevano infiammato il loro cuore dovevano ora illuminare la sera ormai vicina: “Resta con noi, perché si fa sera e il giorno è ormai al tramonto”.

L'immagine della sera che avanza tocca ciascuno di noi. Chi non sperimenta, più o meno consapevolmente, le ombre della notte che riducono al lumicino la speranza e talvolta persino la voglia di vivere? Anche un cristiano ha le sue “notti”.

Ma ci sono notti che non appaiono tali, solo perché le mascheriamo con luci effimere: notti che, oltre la speranza, spengono anche il bisogno di luce vera. È il caso di chiedersi se questo non sia un problema dell'ora che l'umanità sta vivendo. Mentre il progresso scientifico e tecnologico ci spinge talvolta a cullare sogni di onnipotenza, e la globalizzazione sembra metterci il mondo nelle mani, le crepe di una cultura relativistica, che distrugge certezze sul senso della vita e valori fondanti

sul piano etico, sono ormai sempre più evidenti. Lo sono in particolare nel mondo europeo, che tali certezze e valori ha ricevuto dalla cultura biblico-cristiana, ed oggi sembra volersene disfare fino a rinnegare le sue radici.

Il nostro primo impegno, in questi quattro anni, sarà la “riconsegna” alle singole persone, alle famiglie, alle comunità, alla cultura, di questo patrimonio inestimabile di senso e di vita che è la Bibbia. Sì, anche alla cultura, perché questo libro venga riconosciuto come “codice” imprescindibile della nostra tradizione non solo religiosa.

Ma è ovvio che la “ri-consegna” fondamentale per noi sarà quella che passa attraverso l’apertura del cuore all’appello che ci viene dalla Parola vivente di Dio. È qui la grande sfida.

Nelle celebri “Confessioni”, Agostino ha un passaggio toccante, che mostra la forza della Parola di Dio. Egli narra la sua fatica a tirare le conclusioni definitive della sua conversione. Ha molto girovagato per trovare la verità. Ora l’ha riconosciuta in Cristo. Eppure la sua vita rimane irretita nel vizio. S’inter-

roga, si dimena, si rattrista, ma la volontà è fiacca. Finché un giorno, nella villa di Verecondo a Cassiciaco, una melodia cantata forse da un fanciullo o una fanciulla gli fa sentire le parole: “*Tolle et lege*”: prendi e leggi. Apre allora la Scrittura e l’occhio si ferma su un passo della lettera ai Romani: “Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne” (Rm 13, 13-14). Confessa: “Non volli leggere altro, né mi occorreva” (*Confessioni*, 8, 5, 13). Quella parola lo tocca come se fosse stata scritta per lui. Dà in un pianto liberatore, ed è vita nuova.

Non è avvenuto qualcosa di simile anche a Francesco? Tutto, nella sua vita, dice ascolto della Parola. Non si comprenderebbe, senza di essa, l’avventura che ha aperto nella storia dell’Occidente una nuova via di rinnovamento evangelico. Riprendiamo un frammento, che ce lo mostra in ascolto della Parola con il suo primo compagno, Bernardo:

«Venuto il mattino, entrarono in una chiesa e, dopo aver pregato devotamente, aprono il libro del Vangelo, disposti ad attuare il primo consiglio che si offrì loro. Aprono il libro, e il suo consiglio Cristo lo manifesta con queste parole: “Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quanto possiedi e dallo ai poveri”. Ripetono il gesto, e si presenta il passo: “non prendete nulla per il viaggio”. Ancora una terza volta, e leggono: “Chi vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso”. Senza dubbio Bernardo eseguì tutto e non tralasciò neppure un iota» (*Vita seconda* di Tommaso da Celano, 15: *FF* 601).

Francesco aveva guadagnato il primo compagno; era nato, sotto l’impulso della Parola, il francescanesimo.

### 30. Tra preghiera e studio

*Tolle et lege*: è a questo incontro vitale con la Parola di Dio che mira la nostra “ri-consegna” della Sacra Scrittura. Essa avrà momenti e percorsi diversificati, nella speranza che il grande “libro”, una volta reso “familiare”, possa sprigionare tutta la sua forza illuminante e ricostruttiva. È un impegno fondamentalmente spirituale, ma un certo studio, con la sua inevitabile fatica, sarà necessario

Per apprezzarne l'importanza, converrà richiamare alcune cose necessarie per un fruttuoso incontro con Scrittura.

- a. *Una fede motivata*. Ci poniamo davanti alla Scrittura con la convinzione che in questo “libro” ci venga davvero offerta la Parola di Dio. La fede tuttavia non è cieco “fideismo”. Per questo non potrà mancare una introduzione alla Scrittura, in cui vengano approfondite le questioni preliminari indicate nel primo capitolo della presente lettera.

- b. *Un minimo di introduzione esegetica.* La Bibbia, da un lato, ha l'ampiezza sconfinata del mistero, dall'altro, la complessità e le fatiche della condizione umana nel tempo. Parola di Dio in parola di uomini: è il dinamismo dell'incarnazione. Affrontare la fatica dello "studio" è professare la nostra fede nel Dio fatto carne. Il "laboratorio" cercherà di organizzare le cose – docenti, sussidi, percorsi – perché questo impegno sia possibile ad un vasto numero di persone. Un aiuto importante, per coloro che potranno, sarà anche la visita alla Terra Santa.
- c. *Una lettura nella Chiesa e con la Chiesa.* Come abbiamo visto, è nell'esperienza viva del popolo di Dio, dell'Antico e del Nuovo Testamento, sotto l'influsso dello Spirito Santo, che la Scrittura è nata. Ciò, mentre ne definisce l'identità,

fonda anche il corretto metodo per leggerla: la Bibbia va letta nella Chiesa e con la Chiesa. Senza questa “compagnia” ecclesiale, la lettura biblica può essere occasione di interpretazioni soggettive e arbitrarie. Tutte le “eresie” hanno avuto all’origine qualche versetto biblico, letto al di fuori della comunione.

### **31. Articolazione del cammino**

Come siamo venuti dicendo, il cammino dei quattro anni, dal punto di vista tematico, sarà così articolato:

- primo anno: aspetti introduttivi, con testi utili per un primo approccio globale;
- secondo anno: Antico Testamento, nel suo cammino storico, e nella sua rilettura alla luce del Nuovo. Naturalmente, nell’impossibilità di studiarlo tutto, si faranno delle scelte;
- terzo anno: i Vangeli, in particolare il Vangelo di Giovanni;



quarto anno: il resto del Nuovo Testamento, specie Atti degli Apostoli, alcune Lettere paoline, Apocalisse.

È ovvio che non tutti potranno sopportare livelli di studio troppo esigenti. Sarà però importante offrire al più grande numero di fedeli un'introduzione minima, e creare le premesse perché si possa ulteriormente approfondire. Importante è dar vita a una "mentalità" e a un "metodo pastorale", che dovranno essere poi espressioni costanti della nostra vita ecclesiale.

Sarà decisivo insistere sull'atteggiamento "orante": un "ascolto" di ciò che il Signore ci dice, qui e oggi, attraverso la Parola ispirata. Una semplice introduzione esegetica non riscalderebbe il cuore. Ogni ascolto e lettura del testo sacro dovrebbe ispirarsi a quel coinvolgimento profondo che il libro di *Nemia* al c. 8 descrive, nella grande "liturgia" della Parola in cui il popolo, tornato a Gerusalemme dopo l'esilio, rinnova la sua adesione alla Legge e all'alleanza, e ne trae motivo di

gioia e di forza: “La gioia del Signore è la vostra forza”(Ne 8, 10)

### **32. Ambiti fondamentali**

**a. La catechesi.** Occorre rivitalizzare la catechesi ordinaria attingendo alla Parola di Dio. Dev’essere sempre più chiaro che, al di là e prima dei pur necessari “sussidi”, è la Sacra Scrittura il punto di riferimento. I catechisti si rendano “familiari” della pagina biblica. I loro incontri formativi, in questi quattro anni, saranno utilmente centrati proprio sulla Sacra Scrittura.

**b. La liturgia.** La proclamazione della Parola di Dio è imprescindibile in ogni celebrazione, a partire da quella eucaristica. In tutti i sacramenti e sacramentali la Parola di Dio dev’essere regolarmente valorizzata. È importante che la proclamazione della Parola e la connessa spiegazione omiletica, quest’ultima compito di sacerdoti e diaconi, vengano curate, come conviene alla Parola di Dio. Ci si impegni a celebrare comunitariamente nelle Parrocchie e diffondere la celebrazione anche tra i

laici della Liturgia delle Ore, costruita in gran parte proprio con passi della Scrittura. Anche il rosario sia fatto scoprire ai ai fedeli nella sua dimensione biblica, cristologica e contemplativa.

**c. Vita cristiana.** Sarà importante, in questi anni, che tutti gli ambiti pastorali si preoccupino di dare un'anima biblica alle rispettive espressioni di servizio e che, al tempo stesso, la formazione biblica aiuti i cristiani a non dissociare mai la fede confessata dalla sua coerente applicazione alla vita. In particolare, è da pensare a questo in ordine all'educazione alla carità, alla promozione della dottrina sociale della Chiesa, all'etica della sessualità e della famiglia, scossa da una pesante crisi di matrice ideologica e relativistica.

### **33. Luoghi di servizio della Parola**

#### **a. Parrocchie**

Esse sono il luogo ordinario in cui il popolo di Dio vive e si forma. La Parola di Dio dev'essere di casa in tutti i momenti – formativi, celebrativi, fraterni – della vita par-

rocchiale. Nei vari incontri, un primo momento sia sempre dedicato all'ascolto della Parola, per dare senso a tutto il resto. La "lectio divina" in preparazione all'eucaristia domenicale deve restare momento qualificante della vita di ciascuna comunità.

### **b. Basiliche e Santuari**

La nostra Chiesa particolare dispone di numerosi luoghi – a partire dalle due grandi Basiliche Papali di San Francesco e di Santa Maria degli Angeli - a cui accorrono pellegrini da tante parti d'Italia e del mondo. Essi vi trovano, in genere, un servizio pastorale di qualità e offerto con generosità. Sarà importante qualificarlo sempre di più anche come "invito alla Parola di Dio", cercando anche per questa via di elevare la devozione per i nostri santi ad incontro profondo con Cristo.

### **c. Centri teologici**

Un percorso di serio approfondimento della Scrittura non può essere assicurato in modo conveniente che da centri di studio teologico strutturati come vere scuole. Da questo

punto di vista è auspicabile che tanti mostrino interesse per i corsi dell'Istituto Teologico di Assisi, o dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose, o della Scuola interdiocesana di formazione teologica, promossa congiuntamente dalla nostra diocesi e da quella di Foligno.

#### **d. Scuole della Parola**

Con questa espressione vogliamo indicare un servizio sistematico, per quanto semplice, di introduzione al testo sacro. Le “scuole” dovranno essere promosse dal “laboratorio”, d'intesa con i Vicari foranei e i parroci, in diverse zone della diocesi. Si tratta di un'esperienza nuova, che speriamo serva ad avvicinare molte persone alla Sacra Scrittura. In alcune parrocchie, negli anni scorsi, hanno funzionato i “centri di ascolto della Parola”. I parroci giudichino se convenga, in questi quattro anni, una convergenza sulle Scuole della Parola. Ma le cose non stanno in alternativa e, se non si creano problemi, possono tranquillamente convivere.

### **e. Comunità di vita consacrata**

Tante sono in diocesi le persone di vita consacrata. Secondo le linee dei rispettivi carismi di fondazione, le singole comunità hanno già momenti formativi che non possono non rifarsi alla Parola di Dio. Mi auguro che, in questo quadriennio, ciò venga approfondito. Spero anche che le comunità diano il loro contributo, mettendo in gioco tutte le forze disponibili, perché la Parola di Dio sia efficacemente conosciuta anche dai laici. La collaborazione che abbiamo sperimentato nel secondo anno della missione deve rimanere uno stile permanente.

### **f. Aggregazioni laicali**

Con le aggregazioni laicali presenti in diocesi – Azione Cattolica e altre associazioni, movimenti e gruppi – stiamo cercando di percorrere una via di più stretto coordinamento, in funzione di una più viva comunione, attraverso la Consulta delle Aggregazioni Laicali. È chiaro che ciascuna realtà dev'essere fedele a se stessa o, meglio, al dono ricevuto da Dio. Non

ci meraviglieremo, dunque, della varietà dei percorsi e degli stili pedagogici. Mi aspetto, tuttavia, che ciascuna aggregazione voglia, nei prossimi anni, mostrare concreta adesione al presente piano pastorale evidenziando, nel proprio percorso, la Parola di Dio, e dando il proprio contributo ai momenti della vita ecclesiale destinati al suo approfondimento.

### **g. Giovani e famiglie**

Da alcuni anni la pastorale giovanile della diocesi ha scelto la “lectio divina” come parola d’ordine della proposta formativa. Nei prossimi quattro anni questa linea va incrementata in modo da offrire ai giovani che seguono gli itinerari diocesani e parrocchiali una capacità di lettura del testo sacro e un vero amore alla Parola di Dio. Analogamente, per le famiglie, si potrà ripartire dall’iniziativa “una pagina di Vangelo al giorno”, proposta nel primo anno della missione. La luce della Parola potrà aiutare anche i “gruppi-famiglia”: coppie che, a livello parrocchiale o zonale, si ritrovano periodicamente nell’ascolto della Parola, offrendosi un aiuto reciproco sul piano

spirituale ed umano. Ciò valorizzando gruppi esistenti, come le Equipes Notre Dame, o formandone di nuovi, che mi piacerebbe fossero chiamati “Famiglie del Vangelo”.

### **h. Mondo della scuola e dell’informazione**

La Bibbia, come dicevamo, è un grande codice di cultura. Dobbiamo fare in modo che a scuola e nell’informazione abbia uno spazio adeguato. In modo speciale, gli insegnanti cattolici e, a maggior ragione, gli insegnanti di religione cattolica, dovrebbero sentirsi stimolati, in questo quadriennio, a dare un contributo speciale per la diffusione della conoscenza biblica. Ai “media” cercheremo di fare appello, perché sostengano il nostro cammino formativo e testimoniale.

### **i. Il servizio della carità**

Luogo privilegiato di servizio della Parola è l’accoglienza dei poveri, come anche la vicinanza operosa a malati ed anziani. Mettersi in ascolto delle loro fatiche e dei loro bisogni – come fa Gesù con i discepoli di Emmaus –



dando la testimonianza di un amore che si fa compagnia e condivisione, in totale gratuità, è il modo più credibile sia di vivere la Parola che di annunciarla. Questo permetterà di coinvolgerli in iniziative di preghiera adatte alla loro condizione, nell'ascolto della Parola di Dio. Per molti immigrati, poi, appartenenti ad altre religioni, trovare accoglienza nei centri Caritas, in Parrocchia, ed anche in famiglia – tanti di loro vivono all'interno di famiglie cristiane con il ruolo di badanti – può essere un primo incontro con il nome di Gesù, e per noi diventa concreta occasione di dialogo e di testimonianza.



## CONCLUSIONE

Ho tanta fiducia, carissimi, che questo impulso a rinnovare la nostra vita e la nostra pastorale con una grande “iniezione” di Parola di Dio porterà frutti insperati. L’ora che viviamo, nella Chiesa e nella società, è impegnativa. È una transizione epocale di cui non riusciamo a prevedere gli esiti. La fede in Cristo che i nostri padri ci hanno lasciato, e che ha fatto della terra umbra un singolare paesaggio spirituale, oggi è messa a dura prova. La fragilità delle convinzioni di fede, nonostante la permanenza di tante tradizioni e istituzioni di segno cristiano, spinge in una direzione che, su

molti punti, è lontana dalla visione cristiana della vita. La situazione delle famiglie e la scarsa propensione a trasmettere vita, i problemi economici, la sfida dell'evangelizzazione e dell'educazione cristiana delle nuove generazioni, rendono anche il cammino ecclesiale più affaticato. Il confronto con uomini e donne di altre religioni e culture ci invita a un dialogo nel quale dobbiamo saper coniugare l'ascolto rispettoso con la testimonianza che ci fa rendere "ragione della speranza che è in noi" (*IPt* 3, 15) e che ha in Cristo il suo fondamento.

I quattro anni della Parola vogliono essere un aiuto al nostro rinnovamento e al nostro slancio missionario. San Rufino, san Rinaldo, il beato Angelo, san Francesco e santa Chiara, con tutti gli altri santi, ci ottengano coraggio, entusiasmo e perseveranza.

La nostra fiducia poggia in particolare sull'intercessione di Maria, la donna della Parola. Ascolteremo il suo monito: "Qualsiasi cosa vi dica, fatela" (*Gv* 2, 5). La metteremo davanti al nostro sguardo come maestra di un ascolto profondo, meditativo, trasformante:

“Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19).

Per tutti voi, carissimi, la invoco:

Donna del “sì”,  
donna del silenzio e dell’ascolto,  
grembo immacolato della Parola fatta carne,  
cuore pensoso, docile alla Parola,  
donna di fede, ritta di fronte alla croce,  
nell’apparente fallimento della Parola,  
facci tu da maestra e da guida,  
e ottieni a questi nostri anni della Parola,  
l’abbondanza feconda dello Spirito di Dio.  
Amen.

Vi benedico con affetto.

+ *Domenico,*  
*Vescovo*

Assisi, 14 settembre 2010

*Festa dell’Esaltazione della Santa Croce*



Le illustrazioni all'inizio dei vari capitoli sono state gentilmente fornite dall'autore, P. Marco Rupnik (Centro Aletti - Roma).

COPERTINA

*Cripta della chiesa inferiore di san Pio da Pietrelcina in san Giovanni Rotondo (FG)*

I. CAMMINAVA CON LORO.

*Cappella del seminario di Reggio Emilia.*

II. "COMINCIANDO DA MOSÈ E DA TUTTI I PROFETI ...".

*Cripta della chiesa inferiore di san Pio da Pietrelcina in san Giovanni Rotondo (FG).*

III. LO RICONOBBERO NELLO SPEZZARE IL PANE.

*Sacrestia maggiore della cattedrale di Santa Maria Reale dell'Almudena di Madrid.*

IV. ED ESSI NARRAVANO.

*Cappella della sede vescovile di Tenerife.*

V. MANE NOBISCUM.

*Sala capitolare della cattedrale di Santa Maria Reale dell'Almudena di Madrid.*

L'Annunciazione di p. 94, di Ilario Zacchi da Viterbo, si trova alla Porziuncola (Assisi - Santa Maria degli Angeli).

